

Dahlan non avrà il dicastero degli Interni. Domenica o lunedì la fiducia. Hamas: sarà scontro se reprimerà l'Intifada. Cauto Israele

# Arafat cede, via libera al governo di Abu Mazen

In extremis il presidente palestinese si convince a non porre veti sulla lista dei ministri

Umberto De Giovannangeli

Sorride Abu Mazen. E con le dita della mano fa il segno della vittoria. Un segno appropriato. Perché dopo aver tenuto duro sin quasi alla scadenza del suo mandato esplorativo è uscito vincente dal braccio di ferro con Yasser Arafat, convinto ad accettare un compromesso dell'ultima ora dal capo dei servizi di sicurezza egiziani Omar Suleiman. I più stretti collaboratori del presidente palestinese si affannano a spiegare che «Yasser non è uscito ridimensionato dal confronto» e che è sempre lui, l'anziano rais, «il garante dell'unità del popolo palestinese». Ma la realtà è più complessa e meno generosa nei confronti di «Mr. Palestine»: di fronte alle fortissime pressioni internazionali, e al rischio di una di una gravissima crisi interna all'Autorità nazionale palestinese, il settantatreenne rais non ha avuto altra scelta e ha dovuto cedere, accettando la nomina a ministro di stato per la sicurezza del giovane colonnello Mohamed Dahlan (43 anni), l'ex capo della Sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza che nove mesi fa si era dimesso in polemica con Arafat.

Il compromesso messo a punto ieri con la decisiva mediazione di Suleiman, inviato a Ramallah dal presidente egiziano Hosni Mubarak, stabilisce tuttavia che la titolarità del ministero degli Interni - al centro del braccio di ferro tra Abu Mazen e Arafat - verrà assunta personalmente dal premier, al quale Dahlan dovrà rispondere nel nuovo, delicato incarico per la riorganizzazione dei servizi di sicurezza palestinesi. Fino all'ultimo, Arafat ha però cercato di opporsi alla nomina di Dahlan a qualsiasi incarico in materia di sicurezza, dopo che il 13 aprile ne aveva già bocciato senza appello l'iniziale designazione agli Inter-



Abu Mazen e Arafat al termine dell'incontro di ieri

## I protagonisti



Mahmoud Abbas, meglio noto col nome di battaglia di Abu Mazen, è considerato uno dei leader carismatici palestinesi più popolari. Nato nel 1935, sotto il protettorato inglese sulla Palestina, Abu Mazen è stato co-fondatore di Fatah insieme all'attuale presidente dell'Anp. Insieme ad Arafat, si recò a Washington nel 1993 per la storica firma degli accordi di pace con il premier israeliano Rabin.



Ex capo della sicurezza preventiva della Striscia di Gaza, Mohammed Dahlan, 42 anni, è figlio di profughi palestinesi. È stato arrestato almeno 10 volte dall'esercito israeliano dal 1981 al 1986. Ha fatto parte della delegazione palestinese ai colloqui di Camp David, nel 2000. È a capo del gruppo Tazim a Gaza. Per la stampa israeliana, Dahlan è considerato la personalità palestinese più influente dopo Arafat.



Nabil Shaath è stato ministro della programmazione e della cooperazione internazionale per l'Anp. Nato nel 1938, è un economista laureatosi in Egitto dopo un corso di specializzazione negli Usa. È stato membro delle delegazioni palestinesi per gli accordi di pace di Madrid e di Oslo. Shaath è considerato un politico vicino al presidente egiziano Mubarak.

ni nella prima lista di ministri presentata da Abu Mazen e subito respinta dal rais. E ancora ieri mattina, quando mancavano ormai poche ore alla scadenza del mandato esplorativo di Abu Mazen (alla mezzanotte locale), Arafat ha fatto pervenire al premier incaricato una rosa di tre nomi fra i quali scegliere il responsabile dei servizi di sicurezza: Tayeb Abdelrahim (attuale capogabinetto del

rais), Hikam Balawai (candidato da Abu Mazen come segretario del governo) e Hamdan Ashur (ugualmente candidato da Abu Mazen ai lavori pubblici). Il premier incaricato ha tenuto duro ma, dopo l'interruzione delle trattative con gli emissari di Arafat annunciata l'altro ieri, ha fatto sapere che «gli sforzi per un compromesso» sarebbero proseguiti fino all'ultimo minuto delle cinque setti-

mane del suo mandato esplorativo. Un segnale di disponibilità subito colto dall'uomo-chiave dell'ultima, decisiva mediazione: il potente capo dei servizi di sicurezza egiziani, Omar Suleiman. L'inviato del presidente Mubarak convince Arafat a rinunciare al veto alla nomina di Dahlan, poi incontra il premier incaricato, per ritornare subito dopo a colloquio con Arafat. Quello tra il presidente

dell'Anp e il generale egiziano, rivelano a l'Unità fonti vicine ad Arafat, è stato un incontro «tumultuoso». Suleiman assicura il rais che lui sarebbe rimasto il leader della nazione palestinese, ma per mantenere questo ruolo deve retrocedere dalle sue richieste di controllo sulla formazione del governo di Abu Mazen. A questo punto, si è capito che un'intesa era nell'aria, e ai giornalisti che ne chie-

devano conferma il ministro uscente della Cooperazione internazionale e futuro ministro degli Esteri (carica finora inesistente nel governo dell'Anp) Nabil Shaath replica con un significativo: «Molto presto, molto presto». È così. Dopo tre giorni di totale rottura di contatti con il rais, Abu Mazen (68 anni) viene accompagnato da Suleiman nell'ufficio di Arafat, dove poco dopo fa la sua comparsa

luppo positivo», ha detto il ministro del Commercio e dell'Industria, Ehud Olmert, membro del Likud, il partito del premier Ariel Sharon. «Il governo palestinese dovrà fare le sue prove e mostrarsi che è davvero pronto a combattere il terrorismo, ciò che per noi è una condizione essenziale per qualsiasi progresso nei negoziati di pace», ha concluso il ministro.

## L'intervista

Hanna Siniora  
dirigente dell'Anp

L'esponente dell'ala riformatrice dell'Autorità: ora il Quartetto mantenga le promesse sul tracciato di pace

# «Né Yasser, né il premier saranno leader dimezzati»

«Il valore dell'accordo raggiunto in extremis tra il presidente Arafat e Abu Mazen va ben oltre la formazione di un nuovo governo. I palestinesi hanno dimostrato di saper discutere, anche aspramente, riuscendo alla fine a trovare una sintesi tra le varie posizioni. Abu Mazen non sarà un premier dimezzato, così come Arafat non sarà un presidente «onorario». Ora gli Stati Uniti e gli altri componenti del «Quartetto» (Ue, Onu, Europa, ndr.) devono essere coerenti con quanto più volte ribadito: dopo la formazione del governo palestinese deve essere finalmente presentato il «tracciato di pace» nella sua versione originaria, senza cioè gli stravolgimenti chiesti da Israele». A sostenerlo è Hanna Siniora, già direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est, «Al Fajir», tra gli esponenti di punta dell'ala riformatrice dell'Anp.

Alla fine di un aspro confronto tra Arafat e Abu Mazen che ha

sforzato più volte la rottura, i palestinesi hanno un nuovo premier e un nuovo governo. Chi ha vinto e chi ha perso in questo confronto?

«Hanno perso quei gruppi estremisti che puntavano alla sfascio e hanno perso i falchi israeliani che temevano la formazione del governo con un premier nella pienezza dei suoi poteri perché sanno bene che ora non potranno più giocare con le parole, par-

Dal confronto gli unici che escono perdenti sono i gruppi estremisti che puntavano sullo sfascio

lando di pace ma lavorando per far fallire ogni sforzo diplomatico per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese. A vincere è stato il senso di responsabilità dei protagonisti di questo confronto. Il fallimento di Abu Mazen sarebbe stato il miglior regalo che si potesse fare ad Ariel Sharon».

C'è chi sostiene che a piegare Arafat siano state le pressioni internazionali.

«Chi sposa questa tesi conosce davvero poco e male Yasser Arafat. Semmai, è vero il contrario: a mettere in difficoltà Abu Mazen è stata la pretesa israeliana di decidere chi avrebbe dovuto rappresentare i palestinesi. Un'ingerenza insopportabile di chi fa fatica a riconoscere ai palestinesi dignità e autonomia politiche. Arafat ha dovuto tener conto delle dinamiche interne soprattutto ad Al-Fatah. Ma alla fine è riuscito a non restarne prigioniero. Ha saputo fare un passo indietro e di ciò gli va dato merito. Il governo guidato da Abu Mazen non

nasce nel segno della rottura con la leadership di Arafat ma certo determina una sostanziale discontinuità con il passato. Ed è ciò di cui abbiamo bisogno. La formazione del governo Abu Mazen è anche un importante passo in avanti nel processo riformatore che deve portare a fare dello Stato palestinese uno Stato di diritto».

C'è chi sostiene l'esistenza di una differente valutazione tra Arafat e Abu Mazen sulla «road map», messa a punto dal Quartetto (Usa, Russia, Ue, Onu).

«Non sono di questo avviso. Vede, chi spera di avere in Abu Mazen un interlocutore più malleabile commette un grave errore. La pace di Abu Mazen non potrà discostarsi da quella tratteggiata in quegli accordi di Oslo-Washington che, è bene ricordarlo, furono firmati per i palestinesi da Yasser Arafat. La pace di Abu Mazen è quella ispirata dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Una

pace tra due popoli e due Stati indipendenti. Ed è su queste basi che Abu Mazen può godere, come testimonia i recenti sondaggi, sul consenso della maggioranza dei palestinesi. E questa la pace che Abu Mazen è chiamato a negoziare; una pace tra pari».

Nei giorni scorsi esponenti di primo piano del governo israeliano hanno chiesto pubblicamente alla comunità internazionale di premere su Arafat perché non facesse fallire il tentativo di Abu Mazen. Il varo del nuovo governo presieduto da Abu Mazen è una vittoria d'Israele?

«Abu Mazen ha bisogno del sostegno della maggioranza dei parlamentari palestinesi e del popolo palestinese, e non certo di un'apertura strumentale da parte degli israeliani. Abu Mazen è in grado di ottenere il consenso popolare. Ma guai se fosse fatto passare per un «filo-israeliano» o un «burattino» in mano agli americani.

Abu Mazen è un dirigente palestinese che ha combattuto per l'indipendenza nazionale e che ritiene possibile giungere ad un compromesso con Israele. Per questo va sostenuto, innanzitutto dai palestinesi».

Qual è il messaggio che si sente di lanciare alla comunità internazionale?

«Di non sottovalutare la portata del processo riformatore da noi avviato e l'importanza della formazione di

Il nuovo governo non nasce come rottura con il passato ma certo segna una forte discontinuità

questo governo. Stiamo discutendo di democrazia, libere elezioni, di equilibrio dei poteri, con le nostre città occupate dall'esercito israeliano. Discutere di democrazia con i carri armati sotto casa non è impresa facile. Eppure stiamo agendo nella direzione giusta e questo chi ha davvero a cuore la pace non dovrebbe sottovalutarlo».

Nelle scorsa settimana Abu Mazen aveva preso posizione a favore di una smilitarizzazione dell'Intifada.

«Smilitarizzare l'Intifada significa rafforzare la causa palestinese con strumenti nuovi e più efficaci. Smilitarizzare l'Intifada significa prendere atto che gli attacchi suicidi hanno indebolito le nostre ragioni agli occhi dell'opinione pubblica internazionale e nella società israeliana. Parlare di pratica non violenta e di disobbedienza civile, come ha fatto Abu Mazen, è l'esatto opposto di una smilitarizzazione».

u.d.g.

Un sospiro di sollievo per una prova di forza conclusasi positivamente, e subito l'impegno a lavorare con il nuovo premier palestinese per imprimere una svolta diplomatica al conflitto che da anni insanguina il Medio Oriente. Da Washington a Bruxelles, da Parigi a Roma, da Mosca a Londra a Madrid, è questo il tratto comune delle reazioni della comunità internazionale all'annuncio dell'accordo tra Arafat e Abu Mazen che ha dato via libera alla formazione del nuovo governo palestinese. «Esprimiamo la nostra soddisfazione per l'annuncio che il premier designato Abu Mazen ha formato la lista dei ministri del suo governo da sottoporre al Consiglio legislativo palestinese», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Richard Boucher. Washington, aggiunge il portavoce, «intende lavorare

Per l'Unione Europea ora bisogna attuare la «road map». «Passaggio importante» per il governo italiano. I Ds: «Avviare subito i negoziati»

# Washington soddisfatta. Bruxelles: un passo verso la pace

con Abu Mazen e gli Israeliani» per una rapida ripresa dei negoziati di pace. Ancora più esplicita è la presa di posizione di Londra. «Siamo molto soddisfatti dell'accordo sul governo palestinese», rimarca il premier britannico Tony Blair, aggiungendo che il «tracciato di pace» messo a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia) sarà reso pubblico dopo l'entrata in funzione del gabinetto palestinese. «Noi siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto tra il presidente dell'Anp Yasser Arafat e il primo mini-

stro incaricato Mahmud Abbas (Abu Mazen)», dichiara Cristina Gallach, portavoce dell'Alto rappresentante della Ue per la politica estera Javier Solana. «Penso che l'intesa sul nuovo governo palestinese possa aprire la strada alla pubblicazione e all'attuazione della «road map», afferma Georges Papandreu, ministro degli Esteri greco, Paese presidente della Ue. L'Unione Europea, puntualizza ancora la portavoce di Solana, ritiene che la messa in opera della «road map» potrà determinarsi «dopo che il Consi-

glio legislativo palestinese voterà la fiducia al nuovo governo». Di un «passo fondamentale» per il rilancio del processo di pace, parla il premier spagnolo José María Aznar.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la presa di posizione di Parigi. Da Amman, dove è in missione ufficiale, il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin rilancia l'impegno dell'Europa: «La Francia, come la Ue, non ha mai cessato di incoraggiare lo sviluppo del processo di riforma in campo palestinese. Con l'entra-

ta in funzione del governo guidato da Abu Mazen, il «tracciato di pace» del Quartetto deve, come previsto, essere pubblicato e messo in atto attraverso un negoziato tra le parti», sottolinea il capo della diplomazia francese. Di analogo tenore è la presa di posizione del governo italiano. «La decisione raggiunta in seno all'Anp, che dovrà ora essere ratificata dal Consiglio legislativo, è un passo importante sulla via delle riforme da tempo auspicata dalla comunità internazionale e concretamente sostenuta dal governo ita-

liano», rileva il ministro degli Esteri Franco Frattini. Per l'Italia, aggiunge il titolare della Farnesina, si «tratta di un importante passaggio per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente. La comunità internazionale, e in particolare l'Unione Europea e l'Italia - che da luglio avrà la presidenza di turno - sono coscienti degli obblighi che si sono assunti per riportare le parti al tavolo negoziale e dare attuazione concreta alla road map del Quartetto», conclude Frattini. Un impegno che viene sollecitato dai Demo-

cratici di Sinistra. «La formazione del nuovo esecutivo palestinese presieduto da Abu Mazen è una novità positiva di enorme rilevanza», sottolinea Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds. «Il fatto che l'Anp sia riuscita a compiere un passo così importante in una situazione di grande difficoltà e tensione nei territori palestinesi richiede ora - prosegue la dirigente della Quercia - una immediata assunzione di responsabilità da parte della comunità internazionale, affinché sia resa nota la road map predisposta dal Quartetto e si avvii concretamente i colloqui per la sua realizzazione». A questo fine i Ds si rivolgono al governo italiano «perché, anche in vista della prossima presidenza di turno dell'Ue, faccia ogni sforzo politico e diplomatico per il raggiungimento della pace in Medio Oriente». u.d.g.